



**CAS-CION**

**AD CUA' E DLA'**

**DE' FION**

**BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE**

**" UMBERTO FOSCHI "**

**ANNO XXIII N° 180 - SETTEMBRE - OTTOBRE 2022**

**UNA ESTATE "PIENA"**

**A PALAZZO GROSSI**

**di SAURO MAMBELLI**

Nonostante il Covid abbia allungato i suoi tentacoli anche durante la buona stagione con contagi e decessi a volte impressionanti, molte persone si sono adoperate al fine di organizzare degli eventi per invitare la gente a trascorrere una serata insieme, con buona musica e in allegria.

E così la splendida location che offre il parco di Palazzo Grossi, per i castiglionesi *E' CASTEL*, che dall'alto osserva tutto, ha ospitato nove iniziative che si sono dipanate dal 2 luglio al 10 agosto: 6 concerti musicali e 3 intrattenimenti dialettali.

Penso che un calendario così cospicuo non sia mai stato realizzato, con la presenza media di 110 spettatori per serata, non male per i tempi che corrono. Io non mi sono voluto far mancare nulla e ho partecipato a tutti, cominciando dal concerto del gruppo ravennate The Fabers Social Club che ha sciorinato una deliziosa prestazione con le più belle canzoni di Fabrizio

De Andrè, uno fra i miei cantautori prediletti. Il solista Salvo Mauceri possiede una voce speciale e sembra di sentire cantare il grande Fabrizio.

Seduta vicino a me c'era *Rosalba Benedetti*, che è rimasta folgorata ed ha così espresso le sue sensazioni.

Lode al nostro presidente onorario

Sauro Mambelli: ha fatto proprio una  
scelta azzeccata!

*di Rosalba Benedetti*

Sabato 2 luglio 2022 a Castiglione di Ravenna, nello spazio antistante il castello, ***The Faber's Social Club*** ha tenuto un concerto dedicato a **Fabrizio de André**, riscuotendo un notevole successo. Superfluo dire che gli strumentisti sono legati da una sintonia eccezionale, in grado di coinvolgere il pubblico con la potenza delle parole, delle note, ma anche con i virtuosismi dei solisti: si distingue per la dolcissima voce la graziosa biondina che suona il flauto traverso. Il repertorio delle canzoni è estremamente ricco. La maggior parte dei brani è conosciuta a noi spettatori, così possiamo apprezzare la vastità, l'originalità e la profondità delle tematiche del cantautore, anche se velatamente, sono tutte intrise di malinconia e pessimismo.

A mio parere, una delle poche canzoni decisamente allegre oltreché ironiche è "Bocca di rosa", fra l'altro fra le

più conosciute ed emblematiche del nostro autore, che canta volentieri la carnalità, la sensualità e al tempo stesso la leggerezza dell'amore ed esprime un deciso apprezzamento nei confronti dell'amore mercenario.

Pensiamo alla descrizione accurata di "Via del campo"; un susseguirsi di accadimenti, speranze, emozioni, scoperte. Non si dimentica quell'ingenuo giovane uomo che si illude, in quel luogo, di redimere una fanciulla e farsi una famiglia, ma invece si lascia incantare da occhi grigi come la strada, si lascia prendere per la mano e trova il Paradiso al primo piano! Qui il nostro cantore raggiunge alte vette di poesia: "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori" forse una delle frasi più belle della nostra musica leggera, e sì che da noi sono fioriti negli anni '60 e '70 decine di ottimi cantautori!

In Fabrizio de André troviamo anche la condanna dell'ipocrisia, del perbenismo, la sete di giustizia, il senso del divino, oserei dire la realizzazione piena di alcuni principi del cristianesimo: in quel vecchio pescatore che dà a chi chiede, senza indagare, senza giudicare, è il trionfo della carità, in antitesi alla freddezza della legge. Il frontman del gruppo, oltre a suonare la chitarra e cantare con voce professionale, spesso interviene per presentare e valorizzare i suoi musicisti e ci intrattiene anche con battute divertenti. Siamo tutti coinvolti dal ritmo, battia-

mo le mani a tempo, spesso i nostri applausi sono scroscianti e aumentano quando ci concedono due bis. La sottoscritta, che durante la giornata si è spesso sentita triste, ora emotivamente coinvolta si sente felice.



Comune di Ravenna  
Assessorato Decentrato

Associazione Culturale  
Castiglione Umberto Foschi

# ESTATE AL CASTELLO 2022

**PALAZZO GROSSI**  
**VIA ZIGNANI, CASTIGLIONE DI RAVENNA**  
**SABATO 2 LUGLIO 2022 ore 21**

## SOGNO N. 10

10 ANNI CON  
THE FABER'S SOCIAL CLUB  
concerto dedicato a  
**FABRIZIO DE ANDRE'**



Salvo Mauceri - voce e chitarra  
Antonio Jacopo Argento - chitarra solista, cori  
Chiara Carolina Casadio - basso e contrabbasso  
Adriano Serafini - batteria e percussioni  
Stefano Sintoni - tastiere  
Isabella Mecca - voce e flauto  
Pier Luigi Carboni - seconda chitarra

INGRESSO AD OFFERTA LIBERA

Per informazioni: Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi 3297421205

**Mercoledì 6 luglio** è stata la volta di **Castel Rock**, spettacolo iniziato alle 18.30 con l'esibizione di alcuni gruppi rock con molti giovani protagonisti. A seguire, dalle ore 21.00 la band dei Roxibar ha tenuto un applauditissimo concerto in omaggio a **Vasco Rossi**. C'è stato anche un efficiente servizio di un piccolo stand gastronomico con un menù a base di piadine farcite e insalata di riso. Il parterre, disseminato anche di tavoli, era completamente occupato da oltre duecento persone.

**Sabato 9 luglio** la **Compagnia "La Zercia" di Forlì** ha presentato il suo **"Zibaldon rumagnol"**, una serie di esilaranti scenette che hanno mosso il pubblico presente a sonore risate. Divertenti anche le zirundelle e gli scioglilingua dialettali di Francesco Naldi. Abbiamo apprezzato l'intervento della nostra consocia Elettra Aiti.

**Domenica 17 luglio** la **Compagnia "Piccolo Teatro di Ravenna"** ha presentato la commedia dialettale **"La vittoria ad Macaron"**, un tre atti del noto autore Ermanno Cola con un canovaccio un po' confusionario che non è piaciuto a tutti, nonostante la bravura degli interpreti, fra cui gli amici Franca Tassinari e Marco Sassatelli.

**Martedì 19 luglio** il **Coro Lirico di Cesena e il Coro Città di Forlì**, insieme al pianista Davide Magnani, hanno eseguito un **concerto di cori tratti dalle più famose opere liriche**. Alla Direzione si sono alternati **Raffaella Benini e Omar Brui**: un'ora e mezza di buona musica e buon canto, per palati fini.

Siamo giunti così a **sabato 23 luglio, giorno di Sant'Apollinare**, Patrono della città di Ravenna e per la tradizionale Festa d'Estate sono giunte dal Piemonte le tre mondine che hanno incantato la platea con un concerto ininterrotto di oltre due ore in cui hanno presentato una miriade di note canzoni popolari di ogni regione italiana. Al termine ho sentito Lidia Prati che ha detto: "Molte delle loro canzoni le cantava anche mia mamma!"

A dire la verità mi aspettavo un pubblico più numeroso, ma chi non è venuto ha perso una bella occasione! Comunque Torquato ha ripreso tutto il concerto, ora “conservato” in un DVD, che va ad arricchire la nostra videoteca e che quest’ inverno utilizzeremo per una serata.

Il concerto della rassegna che si tiene in varie località della Romagna definito “***I luoghi dello Spirito e del Tempo***” è stato eseguito ***giovedì 28 luglio*** dal Gruppo “Ensemble Contrada Lamierone” con l’uso di strumenti insoliti. Si è trattato di una musica un po’ particolare, per intenditori, ma è sempre godibile sentire suonare dal vivo. Questi concerti, organizzati dall’Associazione “Collegium Musicum Classense di Ravenna” si svolgono in location molto suggestive, come antichi palazzi o antiche pievi.

***Domenica 7 agosto***, davanti ad un folto pubblico di circa 140 spettatori, il bravo attore di San Pietro in Guardiano, ***Denis Campitelli***, ha presentato il suo recital fatto di storie, zirudelle e racconti umoristici in dialetto romagnolo. Si è trattato dell’esibizione di un vero professionista che ci ha fatto divertire, strappando a tutti continue risate. Denis è ormai molto conosciuto, ha recitato in parecchi film anche con registi prestigiosi ed ha un seguito di fan che provengono da tutta la Romagna. Recentemente ha messo in scena anche una piece tradotta in dialetto da un’opera del grande Shakespeare. A completare lo spettacolo serale, Sauro e Alice, i nostri due amici ballerini di Forlimpopoli, hanno dimostrato, come al solito, la loro abilità, coinvolgendo anche qualche spettatore nelle danze.

Allungando il programma iniziale, ***mercoledì 10 agosto, giorno di San Lorenzo, il celebre Coro di Ravenna “Renzo Calamosca”*** si è esibito in un concerto di brani di carattere patriottico per ricordare i 140 anni dalla scomparsa dell’Eroe dei Due Mondi Giuseppe Garibaldi. Promotrice dell’evento la Fon-

dazione Ravenna Risorgimento, che è presieduta dal castiglione e vice Sindaco Eugenio Fusignani che, alla presenza di un folto pubblico, in conclusione del ciclo di serate dell'estate 2022 al Castello, ha ringraziato tutti coloro che si sono impegnati per il successo degli eventi, distribuendo anche un set di cimeli patriottici fra i quali una copia della Costituzione che fu promulgata nel lontano 1849, durante la Repubblica Romana, purtroppo rimasta in vigore soltanto per alcuni mesi. Fra gli omaggiati anche il nostro Presidente Luciano Zignani.

Si è così chiuso il cerchio per un'estate particolarmente ricca di manifestazioni, cinque delle quali organizzate direttamente dalla Culturale Castiglione "Umberto Foschi", che ha fornito collaborazione anche per tutte le altre.



## L'ULTIMA RISAIA

Un "Amarcord" di Sauro Mambelli

Per la tradizionale *FESTA D'ESTATE* del 23 luglio quest'anno sono venute dal Piemonte le *MONDINE*, tre avvenenti signore che hanno sciorinato uno splendido concerto cantando per più di due ore, ripercorrendo tutto il secolo scorso con le canzoni popolari più conosciute.

Sono giunte qui da noi verso le 17 del pomeriggio e, mentre allestivano il parco e un piccolo gazebo insieme ad alcuni collaboratori, abbiamo fatto conoscenza e parlato anche delle risaie: naturalmente loro non vi hanno mai lavorato, io invece sì, nell'estate del 1953, quando avevo da poco compiuto 13 anni.

Ero rientrato dal collegio dei Salesiani di Faenza dove avevo frequentato la seconda media: i risultati scolastici erano stati più che soddisfacenti per la gioia di mia madre alla quale ora si presentava il problema di dove collocarmi durante i mesi estivi quando lei e la mia ventenne sorella Bruna andavano a lavorare nel collettivo. Mia madre chiese ai "caporioni" se, in occasione della "*chiamata all'opera*", potevano aggregare anche me al gruppo per rendermi in qualche modo utile. Ero un ragazzino già molto sviluppato in altezza, non particolarmente robusto, ma resistente alla fatica. Fui così inserito nella squadra femminile della Coop.va Braccianti di S. Pietro in Vincoli e lavorai per una trentina di giornate, la maggior parte nella risaia che stava oltre la pineta di Classe, prima di giungere alla foce del Bevano e a quella spiaggia che si chiamava la *Bassona*.

Si partiva presto la mattina, in bicicletta, per compiere una quindicina di chilometri, praticamente in fila indiana, attraversando i paesi di Carraie e S. Stefano per giungere al Dismano che veniva percorso per qualche chilometro fino alla località

*Faina* dove si girava a destra e, per la strada sterrata che fiancheggiava il torrente Fosso Ghiaia, si giungeva al paese omonimo, si oltrepassava la *Curira* (l'Adriatica) e si attraversava la *pineta di Dante*. Giunti alla *Ca' Biànca*, la bovaria che sovrintendeva i lavori della risaia, si lasciavano le biciclette e le sporte con il mangiare in una zona ombreggiata e poi si iniziava a lavorare.



Era il periodo della *sarchiatura* in cui le piantine del riso dovevano essere liberate dalle erbe infestanti, in particolar modo dal *Giavôn*, una specie di Gramigna che assomigliava molto al riso.



Le mondine, per la maggior parte persone ancora giovani, si immergevano nell'acqua fino al ginocchio e prendendo alcune file di piantine, percorrevano la risaia per il lungo, avanti e indietro, con la schiena sempre curva, estirpando le erbe dannose e facendone dei mancelli che, legati, venivano lasciati galleggiare nell'acqua. Il compito di noi ragazzini era quello di raccogliere i

mazzetti e trasportarli nei rivali della risaia che, una volta essiccati al sole, venivano dati alle fiamme. Le mondine indossavano dei pantaloncini corti mettendo in mostra le gambe: più le

cosce erano belle rotonde, più i pantaloncini erano corti. In testa mettevano cappelline di paglia a tesa larga per proteggersi dai cocenti raggi solari.

Nonostante la grande fatica le mondine parlavano in continuazione fra di loro. A mezzogiorno ci si fermava per mangiare qualcosa portata da casa dentro una sporta che conteneva anche ricambi di panni. Era il momento in cui noi due o tre ragazzini dovevamo stare particolarmente sul chi va là perché quelle "donnacce" erano sempre pronte a fare degli scherzi e, se in tre o quattro riuscivano ad afferrarti, ti tiravano giù i pantaloncini mettendo a nudo "le tue vergogne" con delle risate che squarciavano l'aria. Alla sera, dopo un'intensa e faticosa giornata di lavoro, era dura ripercorrere in bicicletta la strada del ritorno a casa! Il lavoro nella risaia durò per alcune settimane e quello fu l'ultimo anno in cui rimase attiva; questo anche perché due anni prima, durante la trebbiatura del riso, c'era stata una grande disgrazia in cui un ragazzo di 24 anni aveva perso la vita. Successivamente quel terreno venne destinato ad altre coltivazioni. Io continuai a lavorare nella Coop,va dei Braccianti fino ai 18 anni, ero in regola per cui mi venivano versati i contributi per le mie giornate lavorative che mi servirono "egregiamente" al momento di andare in pensione. Durante quelle estati fui aggregato al gruppo maschile e alla sera dopo cena mi recavo al "turno" che si teneva in un camerone presso il Circolo dei Repubblicani a S. Pietro in Vincoli: ci sedevamo tutti su delle panche mentre l'incaricato ci chiamava ad alta voce uno alla volta e ci diceva dove dovevamo andare a lavorare il giorno dopo e quali attrezzature portare con noi. Io ero il più giovane, frequentavo le Magistrali a Ravenna e già qualcuno mi chiamava "e' mistren" il maestrino, ma tutti mi trattavano con rispetto e benevolenza.

Fra i lavori che praticai in quelle estati ricordo particolarmente quello della *Trebbiatura del grano* che si faceva a casa dei contadini del paese oppure nelle bovarie che si trovavano oltre il Dismano nelle lande che erano state da tempo bonificate.

Termino questo mio amarcord proponendo una poesia di **Libero Ercolani**, il maestro di Bastia, tratta dalla raccolta “ Spigazz” :

### ***Al Sbrazzânti.***

A sintiv tot cal vos, e al risêdi  
tra ‘l pisghēr ch’a ‘l j’arból pr’e’ calor?  
L’è al sbrazzânti, ch’a ‘l dis dal bujêdi  
par sminghêss al fadig de lavor.

E a’l n’è miga dal don d’êtra razza:  
a ‘l j’è ‘d chêrna e a’ l j ‘è d’ òss nenca lô,  
al sbrazzânti, ch’a’ l s’ dà la cartazza  
e quând a ‘l j’è a lavurê a là vajôn;

mo pr’ e’ chêld, cun la vécia a là fura  
sôra ‘l tēr a balêr e’ triscôn,  
a ‘l s’inspres e’ pr’ efêt dla calura,  
u i ven voja ‘d smanê quêlcadôn.

Staj da long, burdlisché incora plê  
che t’ gazul parchè u t’ pezga i struncôn!  
Staj da long che, s’a’l t’ coja inzampê,  
a’ l t’ fa pêpa e al t’ gnascond i bragôn.

## Le braccianti

Le sentite tutte quelle voci, e le risate,  
fra i pescheti che ribollono per il caldo?  
Sono le braccianti che dicono facezie salaci  
per non sentire le fatiche del lavoro.  
E non sono mica donne di un'altra specie:  
sono di carne e d'ossa anche loro,  
le braccianti, che si danno la baia  
quando sono in giro a lavorare;  
ma per il caldo, con la "vecchia" là fuori (1)  
sopra le terre a ballare il trescone,  
si eccitano e, per effetto della calura,  
sentono il bisogno di spogliare qualcuno.  
Stagli lontano, ragazzetto ancora imberbe  
che garrisci perché ti prudono i bordoni!  
stagli lontano che, se dovessero acchiapparti,  
ti "fanno papa" e ti nascondono i pantaloni. (2)

- 1) *Quando l'aria dei campi tremola per effetto del caldo, la gente dice che "balla la vecchia".*
- 2) *Il trescone è un'antica danza rustica. "Far papa" è uno scherzo grossolano col quale si mettono allo scoperto i genitali di un pretenzioso ragazzo imberbe.*

RICORDO DI **LIBERO ERCOLANI**, INSIGNE PERSONAGGIO DEL TERRITORIO DECIMANO, NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA SUA SCOMPARSA

di Sauro Mambelli

Il 4 agosto del 1997 si spegneva nella sua Bastia, dove per anni aveva esercitato la professione di insegnante elementare, *Libero Ercolani- per gli amici Libarì 'd Ravaceli-*

Era nato nel 1914 e negli anni trenta del secolo scorso frequentò l'Istituto-Convitto „Magistrale “Giosué Carducci” di Forlimpopoli, dove diversi anni prima si era diplomato il duce Benito Mussolini. Ercolani ricorderà il periodo vissuto in quella cittadina forlivese con alcune poesie fra cui “*Vecc Frampul*” e “*Frampul: La vècia dal j'aròst*”.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu arruolato nel contingente che combatteva nel suolo africano contro gli inglesi. Ben presto fu fatto prigioniero e recluso, fino al '46, in un campo di concentramento in India dove ebbe per compagno di sventura l'amico d'infanzia *Mario Lapucci*, noto editore ravennate. Durante il lungo periodo di prigionia maturò l'idea di redigere un vocabolario *Dialetto - Italiano* cominciando a raccogliere tanto materiale. Una volta ritornato a Bastia, utilizzando anche un prezioso lavoro di ricerca sulle variazioni lessicali del nostro dialetto svolto negli anni precedenti dal padre, vecchio meccanico di biciclette che, con rara



sensibilità artistica, aveva annotato una miriade di nuove espressioni, pubblicò nel 1960 il suo vocabolario. Ne era venuta fuori un'opera di largo spessore con più di ventimila vocaboli integrati quasi sempre da citazioni di frasi, proverbi, brevi elaborati popolari in cui la parola esprime il suo calore vitale. Nel 1971 ne uscì una seconda edizione notevolmente arricchita, completata dalla parte *Italiano – Dialetto*: un vero monumento della cultura romagnola che dovrebbe essere in tutte le case di chi ama ancora la sua lingua madre. Ercolani ha pubblicato altri volumi: *Gli animali nella superstizione e nel Folklore di Romagna – 1961*, *Indovinelli romagnoli -1966*, *Mamme e bambini nelle tradizioni popolari romagnole -1966*, *Indvinel sbuché - 1980*, e le due raccolte di poesie “*Garavèll e Spigazz, due volumetti ormai introvabili per l’edizione del Girasole di Ravenna.*”

Nella seconda metà del secolo scorso Libarì è stato protagonista del rilancio e della valorizzazione della nostra lingua dialettale collaborando con studiosi, ricercatori e soprattutto con Aldo Spallicci nell’organizzazione dei Trebbi in Romagna in cui venivano selezionati i dicitori e le opere da presentare durante il suo svolgimento.

Collaborò con il maestro di musica di Coccolia, Guido Bianchi, offrendo i testi dialettali delle cante dei vini di Romagna: E’ Sansvés – L’Albâna – E’ Tarbiân e la Cânta de Pasadôr che fanno parte dell’Antologia di Cante Romagnole incisa dalle corali dirette dal M/o Bruto Carioli. All’inizio degli anni novanta, con altri studiosi e appassionati del nostro dialetto fra cui *Umberto Foschi, Giuseppe Bellosi, Nevio Spadoni, Tino Dalla Valle*, in una riunione a S. Pietro in Vincoli, fu auspicata la nascita nel territorio delle Ville Unite di una Associazione Culturale con lo scopo di conservare e diffondere la nostra lingua vernacolare, gettando le basi per la nascita, alla fine del 1996, dell’Istituto “F. Schürr” a cui seguì una serie di Trebbi Dialettali in varie

località del territorio da parte del Comitato Promotore del quale facevo parte anch'io. La sera che capitammo a Bastia, il maestro Libero Ercolani fu particolarmente felice e la sua soddisfazione fu ben evidente durante il suo intervento.

Io conobbi Libarìn nella seconda metà degli anni sessanta quando frequentavo la casa del Dott. Gioacchino Strocchi, medico condotto di S. Pietro in Vincoli, per la profonda amicizia che mi legava al fratello Lino, medico dentista. Avevo da pochi anni iniziato la mia carriera nella scuola elementare e il "vecchio maestro" con fare gentile mi consigliava sempre di utilizzare, il più possibile, la lingua dialettale con i miei scolaretti: l'ho fatto spesso e ne ho avuto grosse soddisfazioni.

Termino il ricordo di una cara persona con una sua poesia tratta dalla Raccolta "Garavèll" (Il Girasole 1980)- che ricorda il periodo trascorso nel campo di prigionia.

### ***Babina indiâna***

Cun tott la sghessa ch'l'ha e' s-cianazz, ch'u n' mâgna,  
D'Amore, Misuraca, Bruno e me,  
a sema in zir pr'una campâgna indiâna  
a radecc, coma sèmpar, nénc che dè;

e a j'avema da vèndr' un gilè növ  
par garavlêr, imânc, un si rupì, \*  
che vleva dî cumprê' trentasì öv,  
tra boni, mêrzi e nénc cun e' picin.

Mo ëc a vniss incontra una babina  
ch'la pidigheva schêlza, e l'era znêr,  
ciutêda sol 'd 'na pöra camisina  
ch' la n'era bona gnânc da dê' a un strazzêr.

D'ind erla vnuda fura? Ch' u n's'avdeva  
un'ânma viva a là 'd travers i chémp?  
A la tulesm' in brazz e la s' gvardeva  
Senza pavura, cun du ócc ardént;

epù a i scurèsum, int i nost dialet,  
e li' e' pareva ch'la capess, bèn bén,  
ch' a sema, coma li', quàtar puret  
capitì a e' mond chi sa par quèl distén.

Cun la candela a e' nês, la pëla bisa  
da e' fred, ch'u la lugreva, piân pianin,  
a n' la putema lassê a lè in camisa  
e a i mitèsm e' gilé da si rupì.

Dop la s'aviè, pidghend long e' sintir,  
seria, cumposta e senza un snamintì,  
vultèndas a gvardê chi furistir,  
cun e' gilè ch' u j'ariveva a i pi.

Passê quelc dè, a j' avema i bdocc adòss,  
mo cs'erl' i bdocc! Se una babina indiâna  
la puteva tne' chêldi al su quatr'oss  
cun un gilè, ch' l'era tot quant ad lâna?

\* *Rupia: moneta indiana*

Libero Ercolani

### ***Bambina indiana***

*Con tutta la voracità dell'omaccio che non mangia,  
D'Amore, Misuraca, Bruno ed io,  
eravamo in giro, per una campagna indiana,  
a radicchi, come sempre, anche quel giorno;  
ed avevamo, da vendere, un gilé nuovo  
per raggranellare, almeno circa 6 rupie  
che voleva dire comperare trentasei uova  
fra buone e marcie ed anche col pulcino.  
Ma ecco venirci incontro una bambina*

*che zampettava scalza, ed era gennaio,  
coperta solo di una misera camicina,  
che non era buona da dare a un cenciaiolo.  
Da dove era sbucata? Che non si scorgeva  
un'anima viva, là per i campi?  
La prendemmo in braccio ed ella ci guardava  
senza timore, con due occhi ardenti;  
e poi le rivolgemmo la parola nei nostri dialetti,  
ed ella sembrava che comprendesse, molto bene,  
che eravamo come lei, quattro poveretti  
capitati al mondo per chi sa quale destino.  
Col muco al naso, la pelle bigia  
per il freddo che la consumava piano piano,  
non potevamo lasciarla lì in camicia  
e le mettemmo il gilé da sei rupie.  
Dopo si avviò zampettando lungo il sentiero,  
seria, composta e senza accennare a un trastullo,  
voltandosi a guardare quei forestieri,  
col gilé che le arrivava ai piedi.  
Passati alcuni giorni, avevamo i pidocchi addosso,  
ma cos'erano i pidocchi, se una bambina indiana  
poteva tener calde le sue quattro ossa  
con un gilè, che era proprio tutto di lana!?*

## LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

*“ L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci” Marc Chagall*

### Il Tempio Malatestiano perla del rinascimento riminese

(Seconda Parte)

di **Ennio Rossi**

L'interno del Tempio Malatestiano si presenta ad unica navata con cinque profonde cappelle laterali da ambo i lati incorniciate da arcate a sesto acuto con inciso lo stesso motto della trabeazione esterna:

“SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA PANDVLFII FILIUS VOTO FECIT ANNO GRATIAE MCCCCL” (Sigismondo Pandolfo Malatesta, figlio di Pandolfo la costruì nell'anno di grazia 1450).

Il tema iconografico è insolito per una chiesa perché i riferimenti cristiani quasi scompaiono davanti alla retorica gloriosa della famiglia Malatesta.

A destra, nella controfacciata d'ingresso, troviamo il **sepolcro di Sigismondo Pandolfo Malatesta** sormontato da due medaglioni con la sua effigie.

Le cappelle laterali sono rialzate di un gradino e chiuse da balaustre marmoree riccamente ornate con putti, opera del grande scultore fiorentino Agostino di Duccio.

Le prime quattro di ciascun lato risalgono all'epoca di Sigismondo Pandolfo e presentano ognuna due pilastri di accesso divisi in settori e riccamente decorati dallo stesso scultore con rilievi allegorici e con l'utilizzo dello stacciato donatelliano. \*



Cappelle di destra:

- La **Cappella di San Sigismondo**, santo protettore della famiglia Malatesta, è la prima a destra (in origine doveva essere utilizzata come cappella funeraria di famiglia e forse per questo contiene alcuni stemmi malatestiani). Contiene la statua del santo, un'edicola sull'altare e i bassorilievi in staccato con *Angeli reggicortina* scolpiti da Agostino di Duccio.



- Segue la **cappella delle reliquie** che conservava l'affresco di Piero della Francesca (staccato e oggi conservato nella quinta cappella di destra).
- La terza **cappella è detta degli Angeli**; contiene il sepolcro di Isotta, prima amante e poi moglie del Malatesta. Il suo sarcofago, probabile opera di Matteo de' Pasti, è sorretto da alcuni elefanti ed è sormontato dal cimiero malatestiano con teste d'elefante alate recanti cartigli. Qui era conservato il *Crocifisso* di Giotto, oggi posto sopra l'altare maggiore. I pilastri sono decorati con angeli musicanti.
- La **quarta** è una delle più belle per le opere in bronzo e le raffigurazioni zodiacali: è chiamata **Cappella dei pianeti**.
- **La quinta cappella** è di costruzione successiva, risale al 18° secolo; tra due finestre è stato inserito il bellissimo affresco di Piero della Francesca, (strappato dalla già citata cappella delle reliquie) **Sigismondo Malatesta in preghiera davanti a San Sigismondo** (1451). Il signore di Rimini è ritratto di profilo e in adorazione di fronte a San Sigismondo (re dei Burgundi nel 6° secolo e protettore della famiglia Malatesta) raffigurato come un vecchio seduto in trono che regge con una mano lo scettro e con l'altra il globo, tipici simboli del potere imperiale. Le sue fattezze sono quelle dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, colui che nel 1433 aveva concesso il titolo di cavaliere al Malatesta. Dietro a Sigismondo Pandolfo si trovano due levrieri accovacciati, uno bianco ed uno nero, simboli di fedeltà e vigilanza. All'estrema destra è dipinto un oculo con il Castel Sismondo in un cielo azzurro. L'affresco è una dichiarazione di fedeltà all'imperatore.

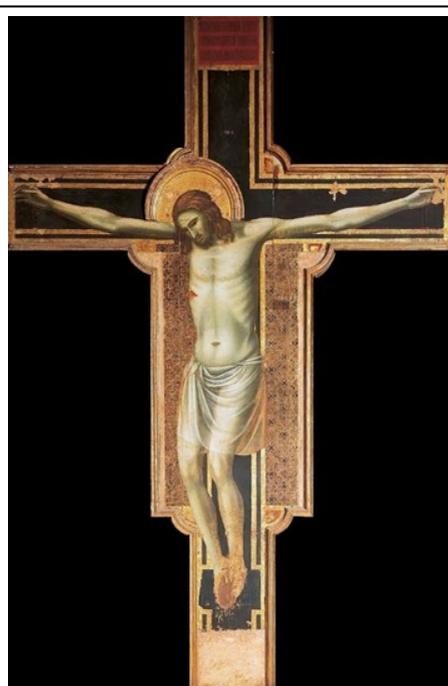
A sinistra, partendo dall'ingresso, troviamo:

- La **Cappella degli antenati** al cui interno sono conservate le spoglie degli antenati di Sigismondo e degli altri membri della sua famiglia. Qui, due coppie di elefanti in bardiglio

sormontate da due dadi con inciso il profilo di Sigismondo, reggono il grande arco di ingresso. Questa cappella è ricca di simbologie, dai dadi sovrapposti con l'effigie di Sigismondo, alle 12 nicchie con le statue di profeti e sibille. Nella nicchia sopra l'altare si trova la **statua della Madonna dell'acqua**: è una piccola statua di scuola franco-tedesca risalente al XV secolo che i riminesi erano soliti pregare per chiedere la pioggia.

- Segue la **Cappella delle Reliquie** chiusa da un portale del 15° secolo con figurazioni di eroi biblici.
- Nella terza cappella, detta **Cappella degli Angeli**, sono conservate le sepolture delle prime due mogli del Malatesta. Il motivo conduttore della scultura di Agostino di Duccio e della sua bottega è *l'allegoria dell'innocenza*.
- La quarta è la **Cappella delle Muse e delle Arti Liberali**: in essa troviamo, sempre eseguite da Agostino di Duccio, le rappresentazioni della Retorica, della Grammatica e della Filosofia. Il tema conduttore della cappella è l'opera dell'uomo e si contrappone con l'opera di Dio rappresentato nella *Cappella dei pianeti* sul lato opposto della chiesa.
- **La quinta cappella**, come quella sul fianco destro, risale al 18° secolo.

Nell'abside, sopra l'altare maggiore, è conservato il *Crocifisso* di Giotto, capolavoro risalente ai primi del 1300. Cristo, sulla croce, ha il



capo reclinato, gli occhi chiusi e il corpo risente del suo peso reale. I piedi sono bloccati con un unico chiodo al legno e il sangue che esce dalle ferite del costato evidenzia la sofferenza del supplizio, una sofferenza intrisa di dignità. Il modellato è più morbido di altre crocifissioni e la luce evidenzia un'anatomia perfetta solo parzialmente coperta da un perizoma trasparente che richiama Cimabue.

Belle capriate lignee fungono da struttura portante per la copertura dell'edificio e sostituiscono la volta a botte e la grande cupola previste in progetto da Leon Battista Alberti e mai realizzate poiché i lavori furono interrotti per la caduta in disgrazia e la successiva morte del Malatesta.

Note: \**Stiacciato*: tecnica scultorea utilizzata nel bassorilievo che consiste nello scolpire l'immagine con uno spessore minimo rispetto al fondo.

Bibliografia: Civiltà d'arte, vol. 3, Gillo Dorfles e Cristina Dalla Costa, ed. Atlas, 2015 Invito all'arte, ed. Azzurra vol. 3, Carlo Bertelli, ed. Pearson Italia, 2017 Capire l'arte, Gillo Dorfles e Cristina Dalla Costa, ed. Atlas ed. Blu, 2019 Arte, una storia civile e naturale, S. Settis e T. Montanari, ed. Einaudi scuola, vol. 3, 2019 Guida d'Italia del T. C. I., Emilia Romagna, 5<sup>a</sup> edizione, 1971 Dentro l'arte, Irene Baldriga, ed. Electa Scuola, vol.3, 2016.

Ennio Rossi

## I RACCONTI DI CAMILLA

Le auto d'epoca le vedi passare per strade che non sono più  
quelle d'un tempo  
altro di tutto oltre il niente odierno che deprime  
lucide scintillanti quasi intoccate  
eppure con tanta strada sulle spalle  
dentro v'era vera vita  
fazzoletti spugna guanti e calore  
ricordo quella del nonno celso, amata più della sua stessa  
moglie  
arrivava in retromarcia lenta per farsi ammirare e, come una  
nave, rientrava in porto dopo chilometri percorsi  
mai un accenno di fatica  
le antiche dame fan così  
non si lamentano del passare degli anni, loro imbelliscono  
impresiosiscono lo spazio d'asfalto  
e tu ti volti al lor passaggio par che passeggiino  
cambio al volante con quel gioco di polso così sensuale  
palmo e dorso d'una mano che mi pettinava con la pettinina  
custodita nel taschino  
grigio il colore, flavia il nome e tanti viaggi in pianura in collina  
mentre l'austerità bloccava, lei poteva girare:  
il nonno era autista, proprio col cappello a tesa larga

il vestito elegante monocolore con sotto le bretelle  
un tempo si usavano  
tutto al rientro era rito:  
sportelli aperti per rinfrescare, pelle morbida per detergere  
quel nobile muso e ruote pulite quasi fossero scarpe  
la apriva come un pianoforte e scompariva tra radiatore e  
motore

flavia se n'è andata in silenzio  
e nel silenzio riappare con quei  
tre posti anteriori, rarità, e quel-  
la crocerossina di pannolenci  
appesa allo specchietto retrovi-  
sore, dondolante, sorridente  
un mondo a parte, un mondo che non torna  
le auto d'epoca sono patrimonio d'un'umanità che un tempo  
era umana, sì umana



se n'è andato un vero signore, elegante, mai un eccesso  
buono, sempre generoso, anche con me  
un bambino dentro con un animo  
nobile  
e quella velata malinconia

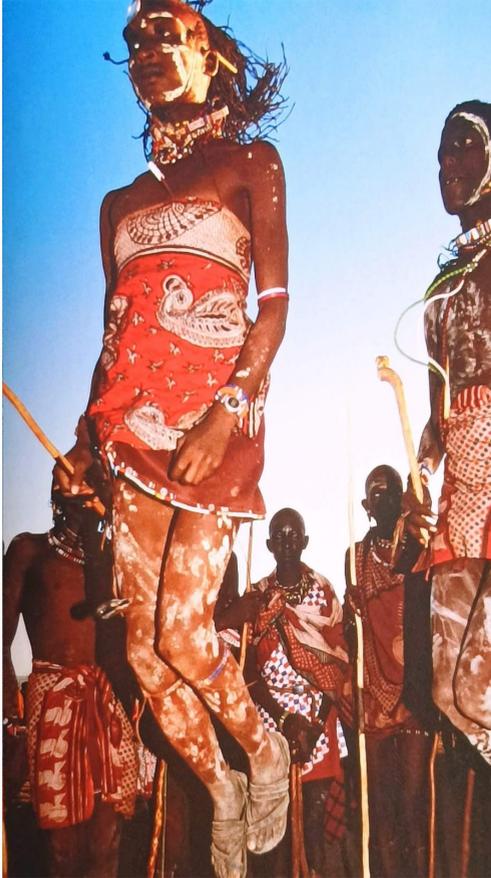
grazie **Remo Biserni** per il mes-  
saggio d'amore, di bene, di sempli-  
cità, che coincideva poi con la sua  
stessa vita



## Un tranquillo viaggio in Africa ed oltre 1986 (quinta parte)

di Ugo Antonelli

Sì, le danze hanno inizio, la parata danzante cerimoniale si



compie.

Saltano i giovani morani, fierissimi, vestiti di un piccolo panno rosso che scendendo da una spalla svolazzando, nell'impeto dei salti, lasciano vedere a volte il bellissimo corpo nudo. I capelli raccolti in lunghe treccine resi ancora più lucenti con ocre e grasso mescolati, la mano destra sempre a tenere le due lance.

Sì, sempre due lance, la prima come arma di offesa, come lanciarla contro un nemico o il leone durante l'assalto, la seconda come estrema difesa aspettando a piè fermo, l'assalto finale infilzando il leone nell'ultimo

suo balzo. In nessun modo può fuggire di fronte a qualsiasi pericolo o nemico, sarebbe una vergogna ed una offesa troppo grande da essere, da quel momento, disonorato dalle ragazze e da tutto il villaggio, costretto ad andarsene e a vivere da solo nella savana. La danza è di una bellezza

ineguagliabile. Il fisico asciutto, statuario, dipinto di rosso, la bella faccia dai lineamenti perfetti ricamata da linee rosse, una serie di motivi a croce, i salti elastici sulle gambe molleggiate che partono dalla punta dei piedi. Anche le ragazze sono tutte ben inghirlandate di monili colorati come i collari di perline che coprono le spalle e il collo fino al mento. Una sottana bisunta e rossa di ocre di pelle come pure le mutandine, con i pendagli a far da contrappeso davanti. Un lungo bracciale di ottone che ricopre in gran parte l'omero. Seni nudi e turgidi che saltano e ricadono al ritmo costante come tutti i pendagli nei lobi delle orecchie, deformati, penduli, sforacchiati. E queste magiche movenze con i tempi cadenzati, questa melopea ritmica, ripetitiva, altalenante cantilena di suoni vigorosi e virili dei giovani morani frammista alle voci squillanti, argentine delle ragazze che si diffonde tutto attorno ed accompagnano questi salti aeriformi, sono la giusta composizione sonora, spontanea e libera di questo scenografico teatro vivente di armonie colorate. Dalla nebulosità incorporea della polvere, i piedi nudi s'alzano all'unisono liberandosi verso l'alto in una atmosfera satura di una energia esplosiva, primitiva, artisticamente primitiva, con una sua figurazione slanciata che dai piedi arriva alle punte delle lance libere nell'azzurro del cielo abbandonandosi gioiosamente al ritmo; la danza è un gioco, un canto, una preghiera, un inno alla gioia di vivere. Sembra di trovarsi davanti non ad un soggetto da fotografare, bensì ad una sequenza continua di fotogrammi, di immagini che vanno oltre ogni fantasia. Osservando più attentamente e lo sguardo fermo nell'insieme dei particolari, l'effetto è più simile a quello che si ha ammirando un'opera d'arte, un quadro. Mi viene in mente Picasso "le demoiselles d'Avignon" dove lo spazio è trasformato tridimensionalmente dal movimento delle ragazze che danzano. E qui, il movimento d'azione, i colori, i suoni, i profumi e le vibranti sensazioni che danno, sono un tutt'uno con lo spazio rappresentato da una

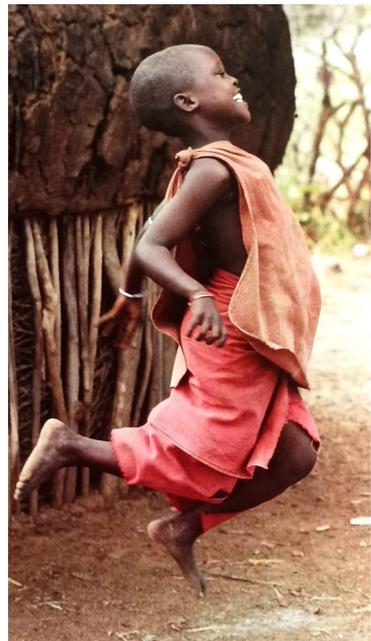
valenza istintiva, quasi primitiva, che crea, per chi osserva, una risposta emozionale di incanto.

L'insieme della scena è un coacervo di figurazioni che si intrecciano e si integrano amabilmente in una rappresentazione unica, non c'è solo il colore, la bellezza della fisicità manifesta, la dinamica evolutiva della danza, le intense tonalità delle voci, tutto è coinvolto, anche la polvere che s'alza è partecipe, ogni elemento è coadiuvante al tutto, una interazione bidimensionale tra le figure danzanti e lo sfondo. E lo sfondo, questa quinta naturale, illuminata, della savana africana non ha uguali. Tutto è perfetto, tutto è integrato, plasmato dalla pura bellezza della spontaneità, liberatoria, naturale, danzano per il semplice senso del piacere, del divertimento fine a se stesso. Lo rivelano le espressioni dei loro volti, gli sguardi complici, sorridenti e gaudenti, tra i giovani guerrieri e le ragazze che danno ancora di più il senso dell'intesa, della connivenza allusiva di intenti, del ritmo, della fisicità, l'affiatamento della pura e semplice perfezione di armonia quasi trascendentale.

Qui le lancette dell'orologio sembrano essersi fermate, anche i granelli di sabbia della clessidra del tempo rallentano la loro caduta, ma poi si fermano del tutto, immobili a guardare estasiati queste scene, fuori e dentro ad ogni tempo. Ed è proprio in queste situazioni che si esprime l'arte di vedere, o meglio di "saper vedere" il vero percorso di scoperta, non tanto di farsi soggiogare dalle immagini, ma di andarci dentro, esplorare, contemplare con occhi diversi, cogliere anche le piccole espressioni visive, i particolari sfuggenti, osservare con nuova sensibilità e consapevolezza, memorizzare per ricordare. Certe cose bisogna viverle e vederle intensamente per poterle raccontare. Già lo scriverle ha una dimensione completamente lontana dalla realtà. Non c'è una regola fissa, consigli, norme particolari con cui imparare a comprendere e vedere le cose. È una questione di saper vedere prima con la mente "vivamente", e poi con gli occhi "visiva-mente", ed infine con l'udito

e l'olfatto, con tutti i sensi compreso l'intelletto e l'anima. Fotografare ed usare la tecnica con l'emozione suggerita da ciò che stiamo vedendo, dare valore e bellezza ad ogni particolare.

Di norma io all'inizio creo immagini di tutto l'insieme, dei soggetti e del paesaggio in cui si trovano per rispondere alla domanda del "chi e del dove", solo in seguito lo sguardo si sofferma nei particolari. Il famoso fotografo Salgado diceva che "per fare delle buone fotografie bisogna amare i propri soggetti nell'unione con il loro territorio". Senza accorgermene mi si è già "involato" un rullino da trentasei. In fretta ed un poco emozionato ricambio la pellicola. Ora con uno zoom 70 - 210 mi dedico ai primi piani. La danza continua e sono talmente concentrati ed impegnati nel ballo che sembra non abbiano alcuna intenzione di smettere. Di lato, bambini e bambine mimano i grandi e, osservandoli con attenzione, si direbbe che non hanno nulla da imparare... Scatto alcuni fotogrammi proprio su di loro e subito dopo, i volti dei giovani morani e delle ragazze. Rimango fermo e scatto quando i loro volti mi appaiono nel mirino... "ho dei tempi giusti per bloccarli", con la messa a fuoco cerco di isolarli dallo sfondo, di scontornarli dal contesto ed ecco dei ritratti in movimento di vera bellezza, eleganza, sono volti con una aurea di una unicità vissuta suggerita da questo ambiente, da questa terra in cui vivono, il frutto di un'antica primitività. Dopo circa 20 minuti di salti, qualcuno esausto desiste, bisogna prendere fiato, riposarsi. In breve, così come era iniziata, la danza termina. Ora sono loro, i bambini pronti ad essere protagonisti, prendere la scena e, tra il serio ed il faceto, saltare, cantare, danzare.



L'immagine iconografica vivente di cosa possa essere la felicità per un bimbo, una felicità spontanea per loro, a portata di mano, regalata e vissuta naturalmente.

Ora i giovani morani si ritrovano per conto loro, le ragazze da un'altra parte. Bisbigliano, ammiccando sguardi e sorrisi maliziosi, nascondendo nello sguardo chissà quali intenti, quali pensieri, considerazioni, desideri. Sono sguardi reciproci, gli occhi a volte si abbassano, sorrisi complici, compiacenti; oggi è il giorno che il giovane morani, dopo la circoncisione sceglie la ragazza che sarà la sua fidanzata, amica, amante, sino a quando non sarà sposata da uno più maturo del villaggio.

Il ragazzo universitario per parlare con noi si è tolto i Ray-Ban che, a dire il vero, gli stanno come "il cacio a merenda", evidentemente non deve nascondere nulla e le parole parlate devono essere accompagnate da quelle degli occhi per avere la valenza e l'impronta della solennità, così come pure per l'anziano patriarca. Forse gli siamo simpatici, oppure è compiaciuto del modo di istruzione del ragazzo universitario, del suo modo di rapportarsi con degli stranieri, di parlare una lingua non loro, ma forse anche perché noi non siamo stati invadenti ma spettatori garbati ed anche discreti nel fotografare.

Non vedendo attorno nessuna capanna, gli chiedo dove è il loro villaggio "manyatta", "è da quella parte, dove si intuisce una depressione del terreno nascosto ed incassato vicino ad un piccolo torrente". Si sono avvicinati a noi alcuni morani, ci guardano, ci scrutano, specialmente sono attirati dai capelli rossi di Nené, qualcuno li tocca quasi furtivamente, lei complice gira la testa indietro e glieli porge spontaneamente con una giravolta. Forse sono attirati da questo colore rosso rame, senza trucco, senza essere impastati dall'ocra, una cosa mai vista. Sono soddisfatti, sono sempre le donne per prime a favorire gli incontri, a rompere il ghiaccio. Ma la loro vicinanza ci porta pure il fetore che trasuda dalla loro pelle ora anche con l'apporto del sudore.

Faccio finta di nulla e, con discrezione, mi allontano un po'. È un odore nauseabondo, acre del grasso misto all'ocra ed in più del fumo del fuocherello sempre acceso dentro la capanna. È un odore caratteristico che, come tutti gli odori non si scorderanno mai e rimarranno nella memoria olfattiva a ricordare quel particolare momento pronto a risvegliarsi appena si ripresenterà. Nel mio girovagare per il mondo le occasioni di sentire odori forti, particolari, a volte sconosciuti se non proprio misteriosi, sono state moltissime. Difficile ricordarli tutti, ma qualcuno è rimasto, indelebile... Tutte le volte che vedo nei documentari una foca, mi giunge subito alla mente l'odore fetido, di pesce marcio, del fegato della medesima appena uccisa, che ci veniva offerta a pezzettini con la punta del coltello dal nostro amico inuit, come una vera leccornia, la prima cosa da assaggiare di una foca, ancora fumante nel freddo polare e che non potevamo rifiutare essendo, per gli inuit, uno dei massimi gesti di cortesia e di ospitalità.

L'uomo si adatta all'ambiente e l'ambiente lo condiziona ma noi non ci eravamo ancora abituati al fegato crudo della foca, non eravamo Inuit. Ma poi ci sono pure gli odori che forse sono profumi. Solitamente piacevoli e quasi sempre accompagnati da immagini liete, felici come lo fu il profumo che portava quella ragazza nel deserto indiano del Rajasthan e che io aiutai a salire sul cammello. Ne rimasi subito colpito, non so se prima della sua persona, della sua femminilità o del profumo che aveva o di tutto l'insieme... ricordo solo che vederla, ascoltarla, odorare la sua vicinanza mi inebriava di nuove emozioni. La sua persona mi richiamava, mi attirava, fu una questione di pelle, si dice. Era la medesima ragazza che, quando ci spostavamo in auto sulla storica e mitica Ambassador indiana, voleva stare vicino a me perché, veterano di viaggi amava ascoltare le mie storie, racconti, esperienze vissute per il mondo. Alla fine del viaggio come spesso accadeva, dopo giorni di spostamenti, camminate, visite, disagi del clima, a volte privazioni, ci trovammo la

sera prima del rientro in Italia per una cena in un favoloso incanto di giardino di una antica reggia Moghul, ora anche hotel e ristorante. Atmosfera tipicamente orientale, favoleggiante, unica con il tavolo imbandito sotto una tenda arabescata con appese delle fiammelle luminescenti di essenze profumate. Le fiamme tremuli delle fiaccole diffondevano ombre e luci nella vacuità dell'imbrunire. Nel giardino riccamente prodigo di piante floreali, un prato tappezzato di verde rasato, con pavoni, fagiani e sugli alberi, pappagallini incuranti di noi che si appollaiavano nelle fronde per la notte, liberi e ciarlieri di questo luogo magico.

Una atmosfera quasi Zen allietata dal suono seduttivo di tre musicanti accovacciati in mezzo al prato; un sitar, una tambura accompagnata dalla tabla e noi due, chissà perché, o forse casualmente voluto, uno vicino all'altra nella tavola con gli amici di viaggio. Nell'allegria e spensierata convivialità della cena, si parla, si scherza, si ride ma spesso, i nostri sguardi si isolano dal contesto e s'incontrano nel fascino di una ammaliante complicità come se le parole degli occhi volessero esprimere quello che non si è ancora detto. Lei sempre con il suo profumo, delicato, intrigante, un profumo che ha solo un nome, il suo e dietro a noi, un cromatismo acquarellato di fiori penduli, campanule gialle, bianche, rosa, arancioni che espongono tutt'attorno i loro odorosi profumi inebrianti.

Dicono afrodisiaci, si tratta della Datura. Al nostro incontro le avevo donato un mazzetto di mughetti presi, prima dell'entrata, da una graziosa bambina. Ad un tratto i musicanti si fermano, è un momento di pausa che io percepisco con quella curiosa sensazione dell'attesa, di qualcosa che non è ancora avvenuto, ma



sta per avvenire. Nessuno l'ha deciso, nessuno ci ha pensato prima..., sta per avvenire... è istintivo, piano piano sotto al tavolo, senza volerlo o forse sì, le nostre dita si sfiorano, si toccano. Un brivido mi assale come una forte vibrazione, ... mi batte il cuore forte, ora il lieve sfioramento delle dita è una forte stretta di mano, gli occhi si parlano urlando intensamente questa nostra emozione di vita.

Era l'inizio di una cosa bella che lasciava un segno indelebile, dava un senso alla vita, il senso della vita dato dall'amore poiché viviamo realmente solo quando questo avviene. Sono brevi istanti che aprono le porte di una eternità, anzi sembrano una eternità. Ci sono delle belle parole in una poesia di William Blacke che esprimono pienamente questi attimi di intensa emotività.

*Vedere un mondo in un granello di sabbia  
e un cielo in un fiore selvatico  
tenere l'infinito nel cavo della mano  
e l'eternità in un'ora.*

Poco lontano dai rami di un alto banyan, l'albero dei desideri secondo l'induismo, il lamento acuto del richiamo del pavone verso la femmina sovrasta le note del sitar e delle percussioni ritmate della tabla.

Dal ruscellare allegro dell'acqua nel laghetto dei fiori di loto, le rane danno inizio al concerto notturno dedicato ad una luna crescente che gioca a nascondino, appare e scompare nascosta dai rami del palmeto. In seguito quel profumo di ragazza è diventata mia moglie. *(continua)*

**SABATO 15 OTTOBRE 2022 ORE 16,30**

**PRESSO LA SALA DANTESCA DELLA BIBLIOTECA  
CLASSESE DI RAVENNA**

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO**

***“IL RITORNO DEI MAGNIFICI 13”***

**DI SARLES CELLINI**

## EVENTI MESE DI SETTEMBRE 2022

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONS.
DOMENICA 11 ORE 12,30	PRANZO A BASE DI PAELLA VALENCIANA 3^ EDIZIONE	SEDE SOCIALE	MAMBELLI MONDAR- DINI RONCUCCI
SABATO 17 ORE 21	COLLABORAZIONE FESTA PARROCCHIALE	TEATRINO PARROCCHIA- LE	MAMBELLI
VENERDI' 30 ORE 21	QUANDO LA SCUOLA INIZIA- VA IL 1° OTTOBRE A CURA DI RADAMES GAROIA	SEDE SOCIALE	MAMBELLI

### INDICE

Pag,1 - Una estate "piena " a Palazzo Grossi S. Mambelli

Pag.8 - L'ultima risaia- S. Mambelli

Pag.13 - Ricordo di Libero Ercolani S. Mambelli

Pag,19 - Il tempio malatestiano - 2^ parte - Ennio Rossi

Pag,24 - i racconti di Camilla

Pag.26 - un tranquillo viaggio in Africa - 5^ parte - Ugo Antonelli

Pagg.34-35 eventi e indice

## EVENTI MESE DI OTTOBRE 2022

<b>DATA E ORA</b>	<b>EVENTO</b>	<b>LUOGO</b>	<b>RSPONS.</b>
<b>LUNEDI' 10 ORE 18</b>	<b>1^ LEZIONE DEL CORSO DI STORIA PROF. F. POSTIGLIONE</b>	<b>SEDE SOCIALE</b>	<b>ZIGNANI</b>
<b>GIOVEDI' 20</b>	<b>TRADIZIONALE RACCOLTA CASTAGNE CON PRANZO</b>	<b>MONTE FUMAIOLO PULLMAN</b>	<b>ZIGNANI MAMBELLI</b>
<b>SABATO 22</b>	<b>SERATA IN ALLEGIA CON DEGUSTAZIONE CALDARROSTE</b>	<b>SEDE SOCIALE</b>	<b>MAMBELLI BIONDI</b>
<b>LUNEDI' 24</b>	<b>2^ LEZIONE DEL CORSO DI STORIA PROF. F. POSTIGLIONE</b>	<b>SEDE SOCIALE</b>	<b>ZIGNANI</b>
<b>LUNEDI' 31 ORE 21</b>	<b>CONFERENZA PER RICORDARE RINALDO DA CONCOREZZO  (IL VESCOVO CHE SI OPPOSE ALL'ELIMINAZIONE DELL'OR- DINE DEI TEMPLARI)</b>	<b>SEDE SOCIALE</b>	<b>ZIGNANI</b>

## **Associazione Culturale Castiglione**

**“Umberto Foschi”**

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: [assculturaleumbertofoschi@gmail.com](mailto:assculturaleumbertofoschi@gmail.com)

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: [www.associazioneculturaleumbertofoschi.it](http://www.associazioneculturaleumbertofoschi.it)

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**Redazione:** Dora Benelli, Sauro Mambelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti, Giuliano Giuliani. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

### **PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2022**

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12 ) oppure:

**CON BONIFICO BANCARIO** a Associazione Culturale Castiglione  
Umberto Foschi

**IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256** Cassa di Risparmio di  
Ravenna

**IT 82 W 08542 13112 046000119434** Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

**IT 42 P 05387 23601 000002395212** Banca Popolare Emilia Romagna

**DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**

**CODICE FISCALE 92043140398**

**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”**



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587